

Lucia Portis*

La LUA: una comunità di pratiche della scrittura

1. La Libera Università dell'Autobiografia

Il 1998 è l'anno dell'incontro tra Saverio Tutino e Duccio Demetrio, allora titolare della Cattedra di Educazione degli Adulti all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che già da tempo si occupava di temi concernenti varie espressioni autobiografiche e le loro applicazioni in ambito formativo ed educativo. Demetrio coordinava, infatti, il gruppo di ricerca sulla condizione adulta che individuava le metodologie autobiografiche come le più adatte, per gli educatori degli adulti, a perseguire gli scopi per indurre a: sperimentare una rivisitazione del concetto di sé in funzione di una trasformazione significativa della vita materiale (ruoli professionali, immagine sociale, ecc.); confrontarsi sempre con esperienze concrete capaci di rievocare vissuti significativi positivi o negativi; essere posti nelle condizioni di scoprirsi motivati a educarsi; poter lavorare su problemi reali sui quali esercitare attività di analisi e riprogettazione¹.

La Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (d'ora in poi LUA) nasce quindi in seguito a queste nuove teorizzazioni sull'apprendimento in età adulta; Saverio Tutino e Duccio Demetrio si propongono di creare una sede di alto livello scientifico che possa calamitare attorno ad un qualificato gruppo di studiosi, ricercatori, cultori del metodo autobiografico, tutti coloro che avvertono l'importanza e il valore di procedure di ricerca, di formazione, di cure e terapia, di sviluppo della creatività riguardanti le storie di vita.

L'obiettivo è quindi quello di rivolgersi a tutti coloro che indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, avvertono il bisogno di scrivere la propria storia anche per non disperdere ricordi personali e memorie collettive. Ci sarà posto anche per chi, educatore, psicologo, operatore sociale e altro, utilizza l'ascolto e la valorizzazione delle storie di vita per entrare in contatto con gli altri.

Fin da subito, inoltre, la LUA si è impegnata a garantire a tutti gli associati un'assistenza scientifica al fine di promuovere la diffusione della cultura auto-

* Antropologa ed esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa.

¹ D. Demetrio, *Pedagogia della memoria*, Meltemi, Roma 1998.

biografica in tutto il territorio italiano nelle diverse situazioni di vita e di lavoro. Inoltre, in collaborazione con altre strutture formative interessate, ha inteso curare e archiviare storie di vita prodotte nel corso di esperienze formative e trasformative o racconti prodotti autonomamente².

Nel tempo la struttura si è diversificata e, oltre al Consiglio Direttivo, oggi sono presenti il Centro Nazionale di Ricerche e Studi Autobiografici 'Athe Gracci', il gruppo delle e dei referenti territoriali, il gruppo delle e dei docenti LUA, il circolo delle lettrici e dei lettori, con molte interconnessioni fra loro.

2. La comunità di pratica

L'espressione "comunità di pratica" fu coniata alla fine degli anni Ottanta da Etienne Wenger e Jean Lave³ come punto d'approdo dei loro studi sull'apprendimento sociale. L'espressione metteva in evidenza il fatto che il processo di apprendimento di una competenza è un processo sociale basato su pratiche condivise. La pratica è il nucleo centrale dell'espressione e distingue questo tipo di comunità da altre. Il valore delle comunità di pratica, il loro prodotto culturale è costituito dal bagaglio di esperienza, dalla conoscenza acquisita sul campo. Questa conoscenza non è sempre esplicita, spesso i saperi sono taciti, poco evidenti. Nelle comunità di pratica si sperimentano soluzioni comuni e spesso innovative a problemi da applicare nel proprio contesto lavorativo.

Esse possono essere interpretate come sistemi sociali di apprendimento dove gli individui non sono passivi di fronte al sapere e alla pratica e dove il contributo del singolo diventa patrimonio cognitivo della comunità.

La prima caratteristica costitutiva di una comunità di pratica è l'impegno reciproco che presuppone un contatto, una conoscenza degli altri membri; non è necessaria la vicinanza geografica ma è indispensabile lo scambio di comunicazioni e di intense relazioni.

La comunità di pratica non presuppone l'omogeneità né di competenze, né di potere, né di responsabilità; esistono comunità dove i ruoli sono complementari e comunità dove i ruoli sono sovrapponibili. Ogni individuo può partecipare a diverse comunità, in alcuni casi complementari in altri sovrapponibili. L'impegno reciproco non genera quindi omogeneità, ma crea relazioni che nel tempo possono legare i partecipanti. Le pratiche condivise generano affinità e anche conflitti, le comunità di pratica riflettono tutta la complessità del lavorare insieme e le ambivalenze sono sempre presenti.

² La LUA ha lanciato ultimamente l'iniziativa: *L'albero delle ciliegie. Un concorso letterario della LUA per le storie dei luoghi*, con l'intento di raccontare i luoghi attraverso le loro storie di vita, i costumi, la natura e le leggende. Far rivivere con la scrittura l'anima di un paese, di un borgo o di un quartiere, per salvarne memoria e significati (<http://lua.it/ultime-notizie/2022/03/lalbero-delle-ciliegie-un-concorso-letterario-della-lua-le-storie-dei-luoghi/>)

³ E. Wenger, *Comunità di pratiche. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello, Cortina, Milano 2006.

La seconda caratteristica di una comunità di pratica è la negoziazione di un'impresa comune. L'impresa comune è il risultato di un processo collettivo di negoziazione che richiede responsabilità e reciprocità. Definire un'impresa comune non presuppone un accordo statico. I rapporti di impegno reciproco che concorrono a determinarla fanno evolvere la pratica e la tengono sotto controllo attraverso processi di partecipazione e di reificazione. Inoltre, le comunità di pratica non sono enti isolati, si sviluppano in contesti più ampi, l'impresa comune ha a che fare con un sistema più vasto, risponde a richieste e risorse complesse e globali, ne è influenzata e struttura le risposte locali.

La terza caratteristica della pratica è il repertorio condiviso che include: strumenti, modi di operare, stili di lavoro, narrazioni, gesti, simboli collettivi⁴ e combina aspetti reificativi e partecipativi.

Le azioni e le realizzazioni materiali dei membri di una comunità hanno storie di negoziazione dei significati e producono nuovi significati. Occorre anche tener presente che l'interpretazione presenta aspetti di ambiguità, non tutti i membri e non sempre danno al repertorio significati esattamente identici, ma la pratica comune è una forma di coordinamento efficace, genera velocemente significati coordinati che consentono di procedere.

J. Orr⁵ distingue tre elementi chiave che permettono la caratterizzazione delle comunità di pratica: l'improvvisazione, la collaborazione, la narrazione.

L'improvvisazione è quella esperienza che permette ai membri di colmare il divario tra realtà pre-programmata e realtà concreta. Di fronte agli imprevisti che la routine non consente di risolvere occorre utilizzare l'improvvisazione e questa improvvisazione diventa a sua volta sapere condiviso.

La collaborazione alla soluzione dei problemi, e soprattutto la condivisione delle pratiche individuate, è la misura dell'impegno reciproco e della creazione del repertorio condiviso.

La narrazione rimanda alle comunicazioni informali; la pratica narrativa attiva la negoziazione del significato attraverso la riflessione sugli eventi. La narrazione è un mezzo potente per capire gli eventi e per scoprire nuovi aspetti della realtà. Le pratiche narrative delle comunità producono significati e apprendimenti e di conseguenza altra pratica.

L'intreccio di improvvisazione, collaborazione e narrazione mette in evidenza come i membri siano produttori di conoscenza oltre che di pratiche condivise e questo ritematizza anche il rapporto fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

⁴ La sociolinguistica (J. Gumperz, *La comunità linguistica*, in P. Giglioli, G. Fele, (a cura), *Linguaggio e contesto sociale*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 171-183, p. 181) parla di repertorio per definire l'insieme di gerghi e varianti dialettali di una comunità; in questo caso si può teorizzare che ogni comunità di pratica possa costruire repertori verbali differenti.

⁵ J. Orr, *Condividere le conoscenze, celebrare l'identità. La memoria di comunità in una cultura di servizio*, in C. Pontecorvo, A. M. Ajello, C. Zucchermaglio (a cura di), *I contesti sociali dell'apprendimento*, Led, Milano 1995, pp. 103-132.

3. La LUA come comunità di pratica

La scrittura è riconosciuta fin dalla nascita dell'associazione la pratica fondante ed essenziale da perseguire e diffondere.

La scrittura di sé, in particolar modo, rappresenta una pratica che permette agli individui di riflettere sul proprio operato e sulle proprie percezioni e quindi di compiere azioni su di sé. Il percorso di ri-significazione intrapreso attraverso le pratiche autobiografiche può consentire una maggior consapevolezza dei propri meccanismi mentali, delle proprie mappe cognitive e delle proprie emozioni.

Nella comunità di pratica della LUA, composta da tutti i membri che a titolo diverso partecipano assiduamente alla vita dell'associazione, ha dunque, come elemento fondante, proprio la scrittura che possiamo definire un impegno reciproco (perché diventa una pratica consueta), silente (perché non è qualcosa di cui si negoziano continuamente i significati, ma è qualcosa di cui si è negoziato il significato durante la formazione LUA), che traduce un impegno personale ed individuale in impegno collettivo e sociale, come sottolineato efficacemente da una partecipante ai percorsi di formazione intervistata durante una ricerca sulle caratteristiche della comunità di pratica LUA:

Quando sono approdata qui sapevo che partivo da una dimensione molto individuale che era la scrittura di sé, quindi la mia autobiografia..., però mi aspettavo, e questa è stata un'aspettativa che è stata soddisfatta, di trovare qui un ambito che non mi spingeva a coltivare il mio solipsismo, ma mi dava uno spazio per la mia individualità con continui ponti con una dimensione in cui la scrittura di sé aveva un impatto sociale. Questa aspettativa, questo modo diverso di coniugare il rapporto tra l'individualità e il collettivo, dava alla mia individualità un valore fortissimo, ma non barricato, non chiuso. Allora a me piace che questo impegno reciproco sia questo, uno spazio davvero tutelato per l'individualità nella forma della scrittura del sé, ma anche un luogo collettivo in cui sappiamo che questa scrittura di sé è un patto importante, e questa è la prima volta in cui io riesco a percepire questo chiaramente (C.F.).

Un'altra persona sottolinea come questo patto silente differenzi le persone che hanno continuato a seguire l'associazione e le sue varie attività da tutti gli altri frequentatori, passati o presenti:

La differenza fra le persone che hanno continuato a frequentare la LUA e le persone che non hanno continuato a frequentarla è proprio questa scrittura di sé che viene meno. Cioè il continuare a scrivere di sé comporta anche proprio un modo di pensare diverso. Io e altri abbiamo continuato a riflettere su di noi scrivendo questa riflessione e altri non l'hanno continuato a fare. Questo ti cambia il modo di vedere le cose. L'essersi impossessati, come se fosse un pezzo in più di DNA, della valenza dello scrivere di sé, è ormai uno strumento connaturato che, al di là della frequenza con cui viene usato, è acquisito una volta per tutte. Questa è la grande valenza. (S.R.)

Tutti i frequentatori assidui della LUA siano essi, referenti territoriali, o membri del direttivo o del centro studi sono concordi nel considerare la scrittura di sé il collante principale di questa comunità di pratica anche se con tratti diversi: simbolico e pragmatico, individuale e collettivo, appreso e continuamente rinnovabile, silente e significativo.

D'altra parte, i presupposti della pratica autobiografica si fondano proprio sulla possibilità di un auto-apprendimento, biograficamente significativo, che può produrre cambiamenti. In questo caso il percorso di apprendimento ha prodotto anche appartenenza alla comunità. Di conseguenza possiamo pensare che l'impresa comune possa essere rappresentata da diversi aspetti emersi dalle interviste. Il primo è la ricerca di nuove metodologie pratiche e teoriche, in un'ottica di aggiornamento e formazione continua che la LUA garantisce attraverso i diversi seminari e convegni; il secondo è la diffusione di una cultura ed epistemologia autobiografica in tutto il territorio nazionale, come la diffusione dei circoli di scrittura e cultura autobiografica in tutta Italia; il terzo è la creazione e realizzazione di progetti di ricerca e formazione in campo autobiografico in diversi ambiti: scuola, territorio, contesti di cura.

Il significato dello stare insieme è caratterizzato sia dalle competenze, diverse e variegate, dei vari collaboratori e frequentatori, sia dal generare pratiche e sapere comuni. Il flusso è in entrambe le direzioni: in entrata, quando le persone portano dentro la comunità le esperienze compiute fuori; in uscita, quando ci si arricchisce delle esperienze altrui dentro la comunità.

Il repertorio condiviso consiste sia nella storia della comunità, sia nella preparazione di eventi comuni (per esempio i Festival e i Simposi scientifici), sia dai progetti condivisi (come il concorso letterario "L'albero delle ciliegie"). Si può ipotizzare che all'interno della comunità di pratica (non soltanto nella sede centrale, ma anche nei circoli di scrittura autobiografica presenti in tutto il territorio nazionale) tutti dovrebbero essere disponibili a scambiare le proprie competenze e progetti senza ricorrere alla proprietà intellettuale⁶ poiché questo impedirebbe la crescita della comunità stessa.

In conclusione, si potrebbe definire la comunità di pratica LUA come una comunità inserita in un sistema culturale che produce appartenenza fra i suoi membri, basata su un patto silente (la scrittura di sé), che ha rinunciato al proprio interno alla difesa della proprietà intellettuale per consentire lo scambio e la mescolanza di competenze e progetti diversi da parte di professionisti "esperti in metodologie autobiografiche".

La rinuncia alla proprietà intellettuale potrebbe essere determinata dal fatto che i vari membri LUA hanno fatto la scelta – coraggiosa in un periodo in cui l'evento scrittoria collegato alla riflessione pare diventare desueto – di basa-

⁶ Tradizionalmente, la dicitura "proprietà intellettuale" indica un sistema di tutela giuridica dei beni immateriali che hanno una sempre maggiore rilevanza economica: ci si riferisce cioè ai frutti dell'attività creativa/inventiva umana come, ad esempio, le opere artistiche e letterarie, le invenzioni industriali, il design, i marchi (https://it.wikipedia.org/wiki/Propriet%C3%A0_intellettuale)

re parte della propria professione alla diffusione della scrittura, e in particolar modo della scrittura di sé, intesa come arte dell'esistenza che sviluppa comprensione di sé e del mondo soltanto se viene adottata come pratica di vita⁷. Questa pratica di vita che sviluppa cura di sé, del mondo e degli altri non può che aprire possibilità e mescolamenti.

Bibliografia

- D. Demetrio, *Pedagogia della memoria*, Meltemi, Roma 1998.
- J. Gumperz, *La comunità linguistica*, in Giglioli P., Fele G. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 171-183.
- H. Gutman, P. H. Hutton, H.M. Luther (a cura di), *Tecnologie del sé, un seminario con Michel Foucault*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- J. Orr, *Condividere le conoscenze, celebrare l'identità. La memoria di comunità in una cultura di servizio*, in C. Pontecorvo, A. M. Ajello, C. Zucchermaglio (a cura di), *I contesti sociali dell'apprendimento*, Led, Milano 1995, pp. 103-132.
- E. Wenger, *Comunità di pratiche. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006.

⁷ H. Gutman, P.H. Hutton., H.M. Luther (a cura di), *Tecnologie del sé, un seminario con Michel Foucault*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.